Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 28 (1886)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXVIII. 1° Giugno 1886. N. 11.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

L'*Educatore* esce il 1° ed il 15 d'ogni mese. — Abbonamento annuo fr 5,50, compreso il costo dell'Almanacco, in Isvizzera, e 7 negli Stati dell'Unione Postale. — Pei maestri fr. 2,50. — Inserzioni nell'ultima pagina cent. 10 per linea. — *Redazione in Lugano*, a cui devesi mandare tutto quanto riguarda il giornale. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Non si restituiscono manoscritti.

SOMMARIO: Atti della Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo. — A proposito di lavoro manuale nelle scuole — Le Scuole in Gran Consiglio. — L'innesto della rabbia e il laboratorio del signor Pasteur. — Necrologio sociale: *Annibale Sacchi; Dottore Giuseppe Molo*. — Bibliografia. — Risposta-parodia ad un sonetto della *Libertà*.

Atti della Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

Biasca, 9 maggio 1886.

Oggi, alle ore 2 pom. si riuniva in Biasca, nello studio dell'avv. A. Corecco, la Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo. E sotto la Presidenza dell'avvocato Bertoni Ambrogio, vi prendevano parte i signori consigliere Isidoro Rossetti, ex cons. Giovanni Righenzi, prof. Giovanni Nizzola, e segretario avv. A. Corecco.

Dopo lauta discussione sopra i singoli oggetti che si presentarono a trattare, si presero le seguenti risoluzioni:

1. Vista la proposta del prof. dott. Romeo Manzoni, avanzata nella sessione sociale del 2 ottobre 1881 in Chiasso, che si legge a pag. 333 e 334 dell'*Educatore* del 1881, circa lo studio della convenienza e del modo di attuazione di conferenze pubbliche nel nostro Cantone, sotto gli auspici della nostra Società,

si decide d'incaricare una Commissione speciale, la quale ne faccia entro un mese rapporto alla Commissione Dirigente, esaminando anche se non sia il caso per il momento di limitare tali conferenze al ramo agricoltura, dal risultato delle quali potrà farsi un criterio preciso e pratico se anche le conferenze sociali, scientifiche ecc. potranno effettuarsi con vantaggio evidente e senza gravi sacrifizi da parte della Società.

2. Presa in considerazione la proposta dell'avv. Bagutti fatta alla riunione sociale in Bellinzona « se non sia il caso di prendere l'iniziativa di conserva colle Società agricole cantonali per promuovere la fondazione di una *scuola agricola* ticinese » (Educatore 1884 p. 316), si decide, di affidare alla medesima Commissione sopramenzionata tale studio, la quale potrà amalgamare le proposte relative con quelle risultanti dallo studio delle *conferenze*.

La Commissione per questi due oggetti viene composta dei signori Bertoni avv. Ambrogio, ing. Lubini, canonico Pietro Vegezzi, dott. Romeo Manzoni, avv. F. Bagutti, Della Monica cons. Antonio, Valentino Molo, sotto la presidenza dell'avvocato Leone De-Stoppani.

3. Esaminata la proposta del prof. Nizzola, « se non convenga stabilire che il premio d'incoraggiamento ai nuovi *asili infantili* sia portato a fr. 200, da accordarsi solo ogni due anni; oppure se ai fr. 100 annui fin quì stabiliti non sia più opportuno dare un'altra destinazione » (Adunanza sociale 1884, Educatore pag. 315): si decide di sospendere una risoluzione sopra tale argomento, fin dopo sentiti i rapporti della Commissione sullodata; giacchè sarà probabile che il sussidio menzionato possa venir destinato alle conferenze agricole.

4. Circa all'*insegnamento professionale*, quale venne desiderato dal socio dott. L. Colombi nel suo ben elaborato articolo che ha regalato all'Almanacco 1886 (p. 32), si risolve di raccomandare per ora alla Redazione dell'*Educatore* lo studio di tale argomento, onde prepararne l'opinione pubblica, farne conoscere i diversi sistemi, eccitarne la discussione ecc.

5. Esaminata la proposta del socio prof. Nizzola (Educatore 1881 pag. 315) cioè, se non sarebbe più conveniente che la nomina del segretario sociale venga fatta dalla Commissione Dirigente, anzichè dall'Assemblea; si risolve di appoggiarla. La

Commissione Dirigente presenterà perciò per la prossima adunanza sociale un rapporto con un preavviso di modificazione dello statuto sociale in proposito.

6. Si decide d'incaricare la Redazione attuale dell'*Educatore*, a compilare l'*Almanacco* sociale per il 1887, raccomandando alla medesima di voler tenere possibilmente in considerazione le proposte finora manifestate dalla Commissione incaricata a studiare i mezzi per dare maggior sviluppo e diffusione all'*Almanacco*. Si approva già fin d'ora l'idea espressa dal socio Nizzola di dedicare il prossimo almanacco alle *Nozze d'oro* della nostra Società, permettendo che assuma la forma d'una strenna a tale scopo.

7. Sarà presentato alla prima adunanza sociale un rapporto da parte della Commissione Dirigente, circa il modo di festeggiare il fausto avvenimento delle *Nozze d'oro* della nostra Società, e circa la somma approssimativa da consacrarvi a tale scopo.

8. L'onor. Presidente prima di levar la seduta, fa cenno alla morte dell'avv. Bartolomeo Varenna, il quale ha lasciato con il canonico Ghiringhelli, un gran vuoto nella nostra Società, e ne eccita ad imitare il loro sincero zelo ed amore per il prosperamento del nostro sodalizio.

Il Segretario Avv. A. Corecco.

A proposito di lavoro manuale nelle scuole.

(Quid leges sine moribus?)

I.

Io son perfettamente d'accordo con quelli che propugnano da qualche tempo in quà che anche nelle scuole ticinesi si insegnino gli elementi primari del lavoro manuale, imperocchè tutti i grandi pedagogisti moderni, da Rousseau a Spencer videro essere squilibrato l'insegnamento dato nelle scuole, finchè neglige la cultura della mano: ed insufficiente a preparar il discente alla lotta per la vita, finchè neglige gli elementi più pratici, le nozioni più direttamente in relazione coll'occupazione da cui, uomo, dovrà trarre il suo sostentamento.

Credo anche fondatissimo ed avvalorato dall'esperienza quel giudizio che altra volta si ritenne essere un pregiudizio, una fisima da retrogradi, secondo il quale se dai l'istruzione alla classe che ci fornisce i braccianti e i contadini, non avrai più nessuno che bracciante o contadino voglia essere. Ciò è verissimo, pur troppo, nel senso che l'istruzione come solevasi e suolsi dare nelle scuole è di tal natura che rende il tirone disadatto alle occupazioni umili e materiali. Chi ha compito non foss'altro che le scuole elementari comunali, frequentandole dai sei ai quattordici anni come legge prescrive, si è necessariamente già troppo disabituato dalle fatiche agresti e troppo abituato a considerar la vita sotto un aspetto, dirò, borghese. Ed invero tutte le nazioni videro gli alunni, specialmente usciti dalle scuole primarie di secondo grado, dalle scuole maggiori e dai ginnasi sdegnare la condizione fabbrile ed agricola, ed affollarsi alle città in avida ricerca di occupazione — *secondo le idee ricevute nella loro educazione meno vile* — e determinare essi una *maggior offerta* di aspiranti agli impieghi, alle carriere ecc. » che non trovando una proporzionata *richiesta*, per legge economica crea od aumenta a dismisura quella classe degli spostati nella quale i sociologi vedono il maggior centro dei fermenti sovversivi della società, ed il maggior pericolo per essa.

Non dunque devesi chiamar pregiudizio la credenza ad un male pur troppo reale, ma cercarne il rimedio.

Ed il farmaco credettero i pedagogisti di indicare, e confermò l'esperienza esser giovevole, nel trasformare l'insegnamento primario in modo da renderlo più armonico coll'occupazione della classe sociale che fornisce gli allievi, al mezzo di certe riforme *una delle quali è l'introduzione del lavoro manuale nelle scuole*.

II.

Senonchè non c'è come le idee nuove per riescire di difficile attuazione.

Il *conservatismo* (impiego questo vocabolo non nel suo senso politico, ma nel suo senso scientifico), è nella natura umana profondamente e provvidenzialmente radicato. Esso è alla società, ciò che è all'uomo la prudenza, così come il *progressismo* sociale corrisponde *allo spirito d'attività* nell'uomo. Il conser-

vatismo è speciale carattere delle masse poco istruite e le cui occupazioni ordinarie non danno allo spirito l'abitudine dell'attività, vale a dire della grande maggioranza degli esseri. Le idee nuove non entrano in queste masse che a poco a poco, e se, forzando la mano a questa resistenza d'inerzia, si vuole imporre alle masse *le cose* prima ch'esse abbiano compreso l'*idea*, a nulla di positivo si approda. Contro la volontà di tutti non si fanno riforme serie, ma solo parvenze, fantasmi di riforme, che ad altro non servono che a screditare l'idea.

Così potrà avvenire di questa del lavoro manuale, se prima non le si prepara acconciamente il terreno nella coscienza pubblica, come già altre fiate avvenne in fatto di scuole.

Da noi l'amore per la propria scuola è entrata, col tempo, in ogni comune, che sa ormai apprezzarne l'importanza e la considera come cosa sua. Ma appunto per quest'ultima considerazione, il volgare che non comprenderà l'importanza della riforma, l'avverserà.

Imporgliela non è da paese democratico; sarebbe atto d'imperialismo.

Io apprezzo altamente il metodo fröbelliano, i lavori geometrici in cartoncino, e simili esercizi, ma dubito molto che incontrino la simpatìa delle nostre municipalità; se poi essi esigono un aumento d'orario o piuttosto di durata della scuola, in mesi, tengo per certo che solleverebbero una tempesta di opposizioni. Ponete allora che le autorità scolastiche tengan duro, ma il frutto di tale sforzo sarebbe ben piccolo, perchè non acconsentito. *Quid leges sine moribus?*

Eppoi se l'agognato scopo è di sostituire un insegnamento pratico ad uno troppo teorico, non v'accorgete voi del pericolo di sostituire ad una teoria un'altra teoria? Anzi ad una teoria compresa una incompresa?

Bisogna adunque essere pratici fin da principio. E quì sta il difficile, poichè di certo i lavori manuali han essi pure la loro parte puramente teorica od anche apparentemente teorica, quali sono tutti i lavori che non appartengano direttamente a nessuno dei mestieri che eserciteranno gli allievi, quali sarebbero per lo appunto i lavori in cartoncino che pei fröbelliani costituiscono la prima fase dell'insegnamento manuale. Non basta quindi di essere pratici, bisogna essere evidentemente pratici,

dimodo che il pubblico, le municipalità, i genitori vedano subito l'utilità dell'insegnamento, e quindi non lo avversino da bel principio. Egli è solo così che si potrà acclimatare la nuova pianticella, la quale verrà poi facilmente coltivata e potrà svilupparsi secondo il nostro intendimento. L'insegnamento si potrà allora estendere a volontà e secondo i bisogni; ma non è vero che il tutto sta nel cominciare: il tutto sta nel cominciare *bene*.

BRENNO BERTONI.

(La fine al prossimo numero).

Le Scuole in Gran Consiglio

Nella tornata del 7 spirante maggio avvenne in Gran Consiglio la discussione sul Conto-reso del Consiglio di Stato 1885, ramo *Pubblica Educazione*.

Il rapporto della Commissione, relatore Balli, che esaminò l'operato governativo, era generalmente benevolo, e solo permettevasi delle osservazioni e raccomandazioni in alcune parti; e conchiudeva proponendo « d'invitare il Consiglio di Stato a vedere se sia il caso di sopprimere il corso di ripetizione dei giovani chiamati alle scuole di reclutamento », corso creato con decreto legislativo soltanto l'anno scorso; e d'approvare la gestione governativa.

La discussione fu lunga e interessante, e ci duole di non poterne dare una estesa e compiuta relazione, non concedendolo le ristrette colonne del nostro periodico, spesso contese da articoli che nostro malgrado devonsi rimandare da un fascicolo all'altro. Procureremo di riassumere il meno imperfettamente che sia possibile quanto vide la luce in altri periodici del Cantone.

Primo a prendere la parola fu il deputato di Bellinzona, sig. avvocato *Stefano Gabuzzi*. Egli trova fuor di posto, e non lo condivide, il lirismo cui è inspirato il rapporto della Commissione; e protesta contro l'indirizzo eccessivamente religioso dato alla pubblica educazione. Il clero, introdotto per legge nella scuola, ne approfitta per far valere in ogni senso la sua influenza. E lo sanno tanti maestri e maestre, che per non perdere il posto che occupano devon far di tutto per rendersi accetti ai signori curati. Non approva la nomina ad ispettori di parecchi ecclesiastici, nè l'assunzione di sacerdoti alla direzione del Liceo e del principale de' nostri Ginnasi, ed alla cattedra di filosofia

e storia universale. I risultati generali dell'istruzione lasciano pur molto a desiderare; e gli esami delle reclute ne sono una prova, benchè siansi mosse acerbe critiche al modo con cui vengono diretti, critiche ch'egli ritiene per la massima parte infondate. Vorrebbe si cercassero seriamente le cause della nostra inferiorità, per istudiare ed applicarne i rimedi. Alcune cause egli accenna come principali: il gran numero di scuole della durata di 6 mesi; la mancanza quasi assoluta delle scuole di ripetizione pei giovani dai 14 ai 18 anni prescritte dalla vigente legge; il difetto di buoni libri e di un adatto e completo materiale scolastico; e la povertà di buoni maestri. La mancanza di maestri, dice l'oratore, dipende in parte dai motivi accennati nel rapporto della Commissione (?); ma « la ragione principale che allontana i giovani intelligenti e di buon volere dall'insegnamento è l'esiguità dell'onorario attribuito dalla legge e dai Comuni ai docenti. Finchè si pagheranno i maestri 400, 500 e 600 franchi, è inutile farsi delle illusioni, la scuola lascerà sempre immensamente a desiderare ».

Pare che la Commissione abbia accennato al decadimento della scuola normale maschile, poichè il sig. Gabuzzi trova che si sarebbe dovuto anche rilevare che i rapporti sugli esami degli ultimi anni suonano in modo da far ritenere che l'organizzazione e la direzione di quell'istituto esigono una pronta riforma. Toccando alla provvisoria rielezione dei docenti di quella scuola, dice che tale misura è inammissibile per un istituto tanto importante, poichè o essa è immeritata, e suona offesa alle persone dei signori professori; od è motivata da organizzazione e direzione non corrispondenti al suo scopo, e allora non si può tollerare neppure provvisoriamente una situazione difettosa.

Il sig. *Casella*, Direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione, rispondendo al sig. Gabuzzi, osserva che il rapporto commissionale non può essere tacciato di lirismo se trovò parole di lode pel Dipartimento. Rileva che le scuole hanno preso da qualche anno un consolante indirizzo ed un risveglio che è caparra di speranza per l'avvenire. E questo risultato, dice, lo si deve in gran parte all'istituzione dell'Ispettore generale delle scuole primarie, ed alla buona sorte d'aver trovato una persona capace e attiva, qual è il sig. Lafranchi, che risponde appieno alla fiducia in lui risposta dal Governo. — Contrariamente all'asserto del precedente oratore, egli crede che il clero non si occupa quanto dovrebbe dell'azienda scolastica; che il prete nei paesi di campagna è la persona più indicata alla sorveglianza della scuola primaria; che nelle nostre scuole non si fa troppa religione;

che sopra 22 ispettori attualmente non si contano più che tre preti, che sono zelanti e attivi. Lo scarso numero degli allievi della Normale è da attribuirsi all'emigrazione; « al desiderio di impieghi più lucrosi »; alla spesa che richiedesi per passare due anni alla Normale, non bastando il sussidio dello Stato. Trova che il difetto di maestri non può costituire un pericolo per il buon andamento delle nostre scuole, essendo che l'insegnamento della donna nelle scuole minori dà risultati forse migliori, perchè nei piccoli ragazzi riesce meglio l'insegnamento che più s'avvicina al materno. — Conferma che il Dipartimento, di comune accordo colla Commissione cantonale per gli studi, aveva proposto al Consiglio di Stato un cambiamento nel corpo insegnante; ma che le persone designate a sostituirlo vennero chiamate a prestar la loro opera in altri istituti. La rielezione condizionata lascia il tempo di studiare il problema di ordinare la scuola maschile come la femminile cioè con convitto, il che, a suo avviso, tornerebbe di grande vantaggio sia dal lato finanziario, che da quello igienico, didattico e morale.

Quanto alla durata delle scuole primarie ed all'attivazione delle ripetizioni, ritiene che l'applicazione della legge, dove le riguarda, vuol essere fatta gradatamente, con prudenza, per non farne sentire soverchiamente il peso, stantechè gravi e molteplici sono gli ostacoli che si oppongono agli sforzi dell'autorità.

Difende poi il Cantone dalla macchia che gli venne inflitta collocandolo al penultimo gradino della scala pei risultati degli esami delle reclute. Fa capo alle cause che impediscono l'uniformità di giudizio fra Cantone e Cantone; alle 38 scuole organizzate per preparare le nostre reclute all'esame pedagogico, che diedero non ispregevoli risultati; nonchè alle modalità dell'esame stesso ed al soverchio rigore usato dagli esperti. Conchiude poi dichiarandosi contrario all'abolizione delle scuole preparatorie suddette, dopo un solo anno di prova, mentre esse possono supplire alla mancanza delle scuole di ripetizione, e riescono di pratica e facile attuazione.

Replica il sig. avv. *Gabuzzi* confermando quanto ha già detto circa la soverchia religiosità dell'istruzione, avvertendo che spesso il troppo zelo ottiene in religione effetti contrari, come se ne videro molti esempi. Insiste perchè la legge sia osservata circa le scuole di ripetizione; non è convinto delle ragioni dell'on. capo del Dipartimento circa l'esame delle reclute; ripete che la deficenza di maestri buoni è un fatto innegabile. « Maestri sortiti dalla scuola normale con atte-

testato modello, alla prova si mostrarono inetti. È quanto l'oratore asserisce appoggiato alla propria esperienza personale come membro da parecchi anni della delegazione scolastica di Bellinzona, il quale Comune si vide obbligato, coll'autorizzazione dello stesso Dipartimento, di esporre un concorso in Italia e di nominare per le sue scuole maestri italiani ». E sì che Bellinzona non lesina sugli onorari de' suoi docenti. Conchiude proponendo: « 1.° Il Consiglio di Stato è invitato a dare alla scuola normale maschile una migliore organizzazione e direzione. 2° È fatto invito al lod. Dipartimento di Pubblica Educazione di insistere presso i Comuni perchè la durata annua delle scuole primarie sia portata ad otto o nove mesi. 3° Il lod. Dipartimento è pure vivamente interessato ad ottenere l'esecuzione delle scuole di ripetizione pei giovani dai 14 ai 18 anni ».

Parla il sig. *Tognetti*, presidente del Gran Consiglio, in favore della istruzione religiosa nelle scuole, e contro agli esami delle reclute che non danno un criterio giusto per apprezzare il grado d'istruzione del nostro popolo. Di quest'avviso è pure il sig. ing. *Pedroli*, il quale ha firmato il rapporto nella convinzione che il corso preparatorio all'esame delle reclute è più vernice che realtà. Non è con un corso di pochi giorni che si toglie di mezzo l'analfabetismo o l'insufficienza di cognizioni civiche. All'esame poi non si mettono sempre in rilievo le attitudini dei giovani, e buon nerbo della nostra gioventù colta e intelligente è dedita all'emigrazione e non si presenta all'esame, come non si presentano quelli che proseguono studi superiori. Il che influisce assai sopra la *media* definitiva.

Parla a lungo il sig. *Pedrazzini*, Consigliere di Stato. Mette in rilievo i vantaggi degli esami pedagogici delle reclute, sebbene non sia possibile formulare sui loro risultati un giudizio comparativo esatto, per dimostrare che un Cantone sia più avanzato di un altro in fatto d'istruzione. Appoggia la conservazione dei corsi preparatori a detti esami; ripete che la legge circa le scuole di ripetizione va applicata (e dove si applica?....) con giusto criterio per non portare per avventura lo sconcerto invece di ottenere un bene; e contesta l'esuberanza di religione nelle scuole.

Il sig. avv. *Fraschina* avanza la proposta seguente: « Il Consiglio di Stato è invitato a studiare se non sia il caso di applicare l'art. 179 della legge scolastica, risguardante l'apertura dei collegi convitti presso i ginnasi e le scuole tecniche cantonali ». E sviluppa la proposta per dimostrare l'utilità dei convitti. — L'articolo 179 della legge citata

suona così: « Presso i detti istituti *(Ginnasio cantonale e scuola tecnica in Lugano, e scuole tecniche in Locarno, Bellinzona e Mendrisio)* possono essere aperti dei convitti, secondochè sarà richiesto e riconosciuto conveniente dal Consiglio di Stato. — In tal caso lo Stato accorda gratuitamente all'assuntore i locali necessari nell'Istituto, con giardino annesso, qualora esista ».

Il sig. *Casella* avverte che questo sistema, già attivato a Mendrisio, è allo studio per la sua applicazione alla scuola normale maschile. Quanto agli altri istituti, verrà tenuto calcolo della proposta laddove se ne presenti l'opportunità.

Il sig. avv. *E. Bruni* raccomanda l'istituzione d'una Cassa per soccorrere i maestri poveri. « Dal momento che la donazione alla Società dei Docenti ticinesi si volle convertita in un fondo di cassa per i maestri poveri, la si istituisca davvero questa Cassa, non a sole parole » (oh di queste per i maestri ce ne son tante!).

Egli si pronuncia per le scuole di ripetizione, per il corso preparatorio agli esami di reclutamento, e contro la *soverchia religiosità* dell'istruzione.

Chiusa la discussione, sono adottate le proposte della Commissione e quella del dep. Fraschina, e respinte quelle del dep. Gabuzzi.

×

Nella seduta del 10 maggio, a proposito del ramo Educazione, si è iniziata una discussione incidentale, che ebbe un rumoroso seguito nelle sedute del 12 e del 14. A provocarla fu il deputato *Franci* della Melezza, mediante un'interpellanza colla quale accusò di eccessivo rigore la disciplina a cui si sottopongono i giovani studenti della Scuola normale, a' quali si proibisce persino di recarsi in domenica in seno della famiglia; e in occasione della votazione del 21 marzo il Direttore della medesima avrebbe negato il permesso ad allievi di recarsi nel loro comune ad esercitare il diritto di voto. — Rispose il sig. *Casella*, protestando contro l'asserzione del sig. Franci, che si usi soverchio rigore e si faccia della politica dalla Direzione della Normale maschile. E quì pareva esaurita la faccenda. Ma scoppiò l'uragano contro Franci nella tornata del 12, e si mutò in vera tempesta in quella del 14. Non troviamo opportuno di riferire neppure per sunto quella discussione..... e rimandiamo ai giornali politici, che portarono estese relazioni, chi fosse vago di scene parlamentari poco edificanti.

L'innesto della rabbia e il laboratorio del sig. Pasteur.

I.

Il 12 aprile p. p. all'Accademia delle scienze in Parigi, il signor Dott. Pasteur ha dato lettura di una nota complementare sui risultati del suo processo di cura contro la rabbia canina (1).

Il numero dei casi curati dall'illustre scienziato ascende sinora a 726, il quale scomposto per nazionalità dà i seguenti risultati: Francia 505, Algeria 40, Russia 75, Inghilterra 25, Italia 24, Austria 13, Belgio 10, America 15, Germania 5, Portogallo 5, Spagna 4, Grecia 3, Svizzera 1, Brasile 1.

In questa lista il numero delle persone morsicate da cani arrabbiati è di 688; le rimanenti 38 (tutti russi) sono state morsicate da lupi. Se questa distinzione non fosse fatta, disse il sig. Pasteur, si potrebbe per avventura portare del suo metodo un giudizio affatto erroneo. In fatti, per i 688 morsicati da cani tutti, eccetto una ragazza, continuano a star bene, anzi più della metà ha già sorpassato il tempo massimo d'incubazione, cosicchè essi sono ormai fuori di ogni pericolo. Dei 38 russi che furono morsicati da lupi, tre sono morti arrabbiati, gli altri, sebbene non stessero ancora troppo bene, partivano lo stesso giorno per Smolenski, incerti circa l'esito della cura (traitement).

Il signor Pasteur disse che v'ha una grande differenza fra

---

(1) Il dottore *Pasteur*, per chi nol sapesse ancora, è un valente quanto modesto medico francese, il quale, mercè studi indefessi e pazienti, ha trovato il rimedio contro quel terribile e spaventevole male che chiamasi *idrofobia*, ritenuto sin quì incurabile e refrattario ad ogni e qualunque antidoto. Certamente il metodo di cura del sig. Pasteur non è ancora quello che si possa chiamare infallibile; esso è però di una grande efficacia, chè salva da certa morte il 90 % dei pazienti. Cosicchè, dato anche ch'esso non fosse più suscettibile di ulteriore perfezione e dovesse rimanere tal quale trovasi attualmente, segnerebbe pur sempre un grande, immenso progresso nel campo della scienza salutare, e sarebbe già titolo bastevole per collocare il nome del dotto Pasteur fra quello degli uomini utili e grandemente benemeriti dell'umanità.

l'effetto delle morsicature del cane e le conseguenze delle morsicature del lupo. Secondo l'esperienza riscontrasi che delle persone morsicate dai lupi arrabbiati c'è una media di 82 decessi per cento.

La cura attualmente seguita permette di constatare: 1° che la durata dell'incubazione della rabbia del lupo è molto più breve di quella del cane; 2° che la morte delle persone morsicate da lupi è molto più frequente, ed in ragione del numero delle ferite e della loro profondità.

L'*inoculazione* fatta sopra conigli del midollo preso sopra uno dei russi morti a Parigi prova che in sè stessa la rabbia *lupina* non presenta caratteri diversi da quella canina: la differenza sta solo nel numero e nella natura delle ferite.

Terminando il sig. Pasteur s'è domandato se ci sia da modificare il metodo profilattico della rabbia quando trattasi di morsicature di lupi. — Egli non lo crede. Ciò solo che è dimostrato si è che le inoculazioni preventive della cura devono essere fatte nel più breve tempo possibile.

II.

Ogni mattina, verso le undici, il laboratorio della Scuola normale comincia a riempirsi di gente (1). I malati aspettano nella prima sala che serve di vestibolo; essi sono operati nel gabinetto del sig. Pasteur. Questi, posto vicino alla porta con una lista alla mano, li chiama per categoria secondo che essi devono ricevere un virus più o meno forte. Il dott. Granger, dopo aver fatto il suo servizio all'ospitale, pratica ogni giorno le inoculazioni sotto la direzione di Pasteur. Interroga ogni malato sulla data della cura in corso, ciò che gli permette di controllare l'ordine nel quale sfilano e il grado del vaccino che deve innestar loro.

Una dozzina di tubi di vetro sono disposti in ordine sul

(1) Com'è noto, Pasteur ha aperto in Parigi presso la Scuola Normale un laboratorio o Casa di salute, dov'egli cura gratuitamente i malati di rabbia canina a qualunque classe e nazione appartengano. — È avviata una sottoscrizione internazionale per fondare a Parigi un grandioso stabilimento per curarvi i casi di rabbia. Le distanze non sono un ostacolo, essendosi provato che il Pasteur ha guarito molti che erano stati morsicati parecchi giorni prima, e venuti perfino d'oltre l'Oceano.

tavolo; essi sono accuratamente muniti di cartellino su cui leggesi la qualità del virus che contengono. Due aiutanti-preparatori vi attingono con una piccola siringa che passano all'operatore, la quale è munita di un ago che viene introdotto sotto la pelle disotto alle costole producendo una puntura come quella che si fa per l'injezione della morfina.

L'operazione è breve e non reca alcun dolore al malato: in meno di un'ora si vaccinano più di cento persone.

Non si può imaginare una scena più commovente. L'illustre scienziato ha una parola d'incoraggiamento per ciascuno de' pazienti, la cui ammirazione per il loro benefattore è delle più toccanti: tutti dimostrano d'avere in lui la più grande fiducia, e quando escono dal suo laboratorio leggesi sul loro volto rasserenato la gioia commista alla riconoscenza onde sono animati.

§.

Necrologio Sociale.

ANNIBALE SACCHI

La sera del 10 corrente segnava il trapasso da questa a miglior vita del nostro socio *Sacchi Annibale* di Lugano, nell'ancor robusta età d'anni 50.

Nato da padre italiano, venuto fra noi nel 1821 all'epoca dei Ciani, dei Grillenzoni ed altri emigrati, egli conservò sempre un sincero attaccamento alle istituzioni repubblicane, e quando il genitore nel 1860 venne reintegrato nella cittadinanza italiana e onorato di un impiego a Mirandola sua città natìa, il giovane Annibale, che colla famiglia tutta aveva seguito il padre, non potè acconciarsi alle esigenze della vita di un impiegato sotto governo regio, e fece ritorno fra noi a respirare le libere aure della repubblica.

Fece i suoi studi presso i PP. Somaschi, e di mente svegliata avrebbe potuto percorrere carriera migliore; ma egli volle essere combinatore-tipografo, e riuscì un operaio di rara intelligenza.

Fornito di carattere nobile e di generoso sentire, il nostro Sacchi era amato da tutti, e per il suo lepido e piacevole conversare, da tutti ricercato.

Sempre si dilettò di scrivere e verseggiare, ed alcuni suoi lavori furono trovati buoni anche da letterato di merito.

Ma fra le sue doti quella che più lo distinse fu lo spirito d'associazione. Questo spirito era innato in lui, e di qualunque società sorgesse di retti principii egli voleva esserne membro, quando non ne fosse stato promotore. Di facile parola, di pronto ingegno e conciliativo, egli nelle associazioni venne sovente scelto a far parte delle Direzioni, e co' suoi saggi consigli fu mai sempre di vantaggio alle stesse.

Ai suoi funerali, che ebbero luogo il giorno 12, intervennero le rappresentanze di tutte le associazioni alle quali era ascritto, e un lungo corteggio di amici.

Annibale Sacchi, riposa in pace!

UN COLLEGA.

Dottore GIUSEPPE MOLO.

Il 13 dello spirante maggio, ebbero luogo in Bellinzona i solenni funerali del compianto socio DOTTORE GIUSEPPE MOLO, con grande concorso di popolo di tutto il Distretto e fuori.

Da un discorso pronunciato sulla tomba dal Dott. Fratecolla, togliamo i seguenti cenni.....

Giuseppe Molo fu il primogenito di una patriarcale famiglia bellinzonese e nacque nell'agosto del 1821. Compiti gli studi ginnasiali nel Cantone, i filosofici nel liceo di Como, si consacrò allo studio delle mediche discipline a Pavia, convegno a quei tempi dei più celebrati professori d'Italia e Germania. Non appena addottorato, ebbe in patria le più liete e lusinghiere accoglienze. E aitante della persona, di costituzione robusta, di maniere franche e schiette, di carattere aperto, costumi semplici, cacciatore e soldato, prese subito per se la parte che più gli conveniva, — la più faticosa, — a sollievo dei medici anziani, che pochi in numero, impari al bisogno, disertavano la parte montana delle nostre Valli. E noi vediamo il giovane medico, sfidare ad Airolo la tormenta del Gottardo e di Val Bedretto, gareggiare coi più esperti e provetti del Paese nelle jemali pericolose escursioni.

Instituite per legge le condotte mediche, diverse ne occupò, ultima e per oltre trent'anni, quella del Circolo del Ticino e

Cugnasco, e quella per i poveri di Bellinzona e Comuni uniti. Ebbe grado nelle milizie, posto nella Commissione cantonale di Sanità, nella Amministrazione e Direzione del civico ospedale, — mansioni diverse, delicate ed importanti.

Il Dottore Giuseppe Molo, fu l'uomo del Popolo, benefico e modesto. Visse più per gli altri che per se stesso, intendendo la vera vocazione del medico ed applicandola così rudemente, che a sessantacinque anni, non ancora compiuti, sfinito di forze e, dopo breve malattia, quasi decrepito, consumava il supremo sacrifizio della vita, lui fornito di erculea fisica costituzione, ed appartenente ad una famiglia, nella quale la longevità poteva dirsi ereditaria.....

BIBLIOGRAFIA

Coi tipi dell'editore *Francesco Bertolotti* in Bellinzona è uscito, non è guari, lo « ***Scandaglio historico dell'antico contado leopontico*** » del prete *Righolus leoponticus rerum patriae historiographus* da Anzonico comune della Leventina inferiore.

È un bel volume in 4° di circa 200 pagine, fregiato del ritratto dell'autore che vi appare ne' suoi indumenti sacerdotali, con in testa una calotta di sotto alla quale cola una zazzera « prolissa » e anzichenò abbondante. Al volume trovasi unita una carta geografica, e propriamente la « *Descrittione geografica del Contado Leopontico nel modo che si troua presentemente (1685) con l'espressione delle sue anticaglie contestate da più celebri historici* », la quale, se difetta forse di valore artistico, dal lato storico — politico — ecclesiatico non manca, secondo noi, di avere un certo pregio; essendochè, sotto questo triplice aspetto, la Leventina del 1686 ne pare bene e fedelmente rappresentata. Ma neppure il libro ne pare, nel suo insieme, destituito di valore; se non avesse altro merito fuor di quello di fornirci l'idea e la conoscenza esatta delle cose e degli uomini leventinesi non solo, ma anche ticinesi e lombardi, del tempo dell'autore e dei tempi anteriori, questo libro sarebbe già molto pregevole: e tale merito lo ha incontestabilmente.

Noi opiniamo che i signori Motta, Imperatori, Cattaneo e Gianella, alla cui iniziativa devesi specialmente la pubblicazione di questo brano di storia leventinese, togliendo così dall'oblìo immeritato, in cui giaceva da dugent'anni, il manoscritto del loro esimio convallerano, hanno bene meritato degli studi storico-civili e, stiam per dire, paleografici. E però non possiamo, chiudendo, non raccomandare lo « Scandaglio historico » del

Rigolo a quanti dei nostri compatrioti hanno in pregio la storia vera e non adulterata, e serbano un culto verace per i cari e sempre dolci ricordi della patria.

Ed essi avrebbero campo di notare, siccome l' abbiamo fatto noi a nostra istruzione, come questo nostro paese non abbia, in duecento anni, molto progredito, se pure, sotto certi rispetti, non ha peggiorato, specie quanto a integrità e indipendenza di carattere, a costanza e fermezza di propositi, ad amore di libertà e di giustizia, doti delle quali, il Rigolo per il primo, ne porge ammirando e nobile esempio (1).

(R.)

Risposta-parodia ad un sonetto della *Libertà* (2).

Non ha *infuriato* mai l' *Educatore*,
Non uso ad emular la *rëazione*
Che irosa e brulla di maniere *buone*
Agogna a imbavagliar il *precettore*.

E dessa è ben che, simulando *amore*
E la propria ammirando *perfezione*,
A contristar si fa la *discussione*
Appena se sbocciar osa qual *fiore*.

Neppure indissi io già verun *quos ego*,
M' è testimonio ogni lettor di *senno*
Che a lëaltade ancor non diè di *frego*.

Se il brando avessi dell' antico *Brenno*
Usare lo saprei, credermi *prego*,
In difesa del ver cui sovra è *accenno*.

L' Educatore.

---

(1) Ecco quello che scriveva il Rigolo intorno al « *jus populi* » sagrificato or son pochi mesi nel Ticino alla..... libertà della Chiesa. « Per legge naturale il jus di eleggere il proprio Pastore dovrebbe essere de popoli, perchè del loro proprio sostengono le loro Chiese parochiali et Parochi medemi, essendo questo anco concernente, et espediente all' utile dell' anime, et quiete de populi.... » (Pag. 117-118).

(2) Il sonetto che la *Libertà* dedica nel suo n.° 110 al « magno Educatore, organo dei Demopedeuti » non è parto d' un cultore di *cucurbite* (V. n.° 75 di detto giornale) ma di *belle lettere*, il quale ha mostrato di saper comporre versi *scismatici* con rime *ostrogote*, e scambiarci le carte in mano.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.